



T6 Mo Yan

Serate a Masang

Il villaggio di Masang non esiste, ma rappresenta emblematicamente le trasformazioni che ha subito la Cina rurale nel corso della seconda metà del Novecento. Ecco come lo scrittore cinese Mo Yan, premio Nobel per la letteratura nel 2012, ci porta a viaggiare nel cuore della Cina che cambia.

Tipologia testuale	Fonte	Anno	Tema	Difficoltà
Testo descrittivo-narrativo	<i>L'uomo che allevava i gatti</i>	1986	Descrizione di un villaggio cinese nella seconda metà del Novecento	•

Una dolce sera del quarto mese del calendario lunare, la cittadina di **Masang** era bagnata dalla luce densa e purpurea del crepuscolo. Hua Moli, il Gelsomino, proprietaria, cuoca e cameriera dell'osteria omonima – Moli – al centro dell'abitato, consumò un piattino di regaglie di pollo con due tazze di delizioso vino di riso. Terminò il pasto con una tazza di spaghetti conditi con formaggio di soia fermentato; poi si alzò, prese un thermos riempito di tè forte, una sedia a sdraio e salì sull'alto argine del fiume Baolong, che scorreva davanti a Masang.

Dall'alto dell'argine si dominava la cittadina e l'area circostante: centinaia di tetti coperti di tegole grigie si fondevano creando un'unica distesa, tagliata da una strada centrale lastricata di ciottoli. Oltre il centro urbano, dove erano in costruzione una raffineria di zucchero e una fabbrica tessile, messe su con un finanziamento del distretto, alte impalcature racchiudevano mura di mattoni rossi. Più lontano, a circa due chilometri, stavano costruendo la strada nazionale Baolong, il cantiere era ingombro di ruspe e rulli compressori così pesanti che facevano tremare il suolo. Era la stagione della fioritura delle **sofore**. Gli alberi, che abbondavano lungo l'argine, erano coperti di fiori bianchi come la neve, dal profumo così intenso da diventare quasi opprimente. Hua Moli sorseggiava lentamente il tè dondolando un piede calzato in una pantofola. I suoi occhi, lievemente strabici, contemplavano la città e le messi verde smeraldo che si stendevano là sotto a perdita d'occhio. La luce del

Masang: nome di un villaggio immaginario, situato nella regione cinese dello Shandong.

sofore: la sofora è un albero che produce fiori riuniti in racemi, di colore bianco o giallo.



crepuscolo svanì a poco a poco, il cielo si fece blu pallido e la luna brillò sul fiume, dal quale si alzavano volute di nebbia.

In quel momento arrivarono i vicini di Moli, anche loro con sedie pieghevoli. Erano: Fang Liu, lo Zoppo, che aveva una casa da tè dove serviva anche vino e pietanze, e Huang Yan, gestore di un altro ristorantino. Più tardi si aggiunsero Du Shuang, il Butterato, che «dirigeva» un negozietto, e quel furfante di San Xie, la cui fama di briccone era risaputa in tutta la città. Queste cinque persone riunite sull'argine erano i personaggi del giorno del piccolo agglomerato. Eccetto San Xie, visto in una luce un po' particolare perché pigro, amante della buona tavola e dei pettegolezzi, gli altri avevano ottenuto delle licenze, e grazie ai piccoli commerci e ai ristoranti che avevano aperto negli ultimi due o tre anni, erano riusciti a fare di questo borgo senza vita un piccolo «centro commerciale», portando alla gente un po' di distrazione e degli argomenti di conversazione. Gestendo ognuno un settore di attività ben definito, i quattro non avevano motivo di farsi concorrenza e gli affari andavano bene, in tranquillità e concordia. Con il primo caldo di primavera e lo sbocciare dei fiori, avevano preso l'abitudine di ritrovarsi tutte le sere sull'argine per passare un po' di tempo insieme. Anche se non era ben accetto, San Xie si era intrufolato tra loro soprattutto per l'affascinante strabismo e le anche tornite di Hua Moli. Questa lo ignorava e spesso lo rimproverava come fosse un cane, ma lui si ostinava a rimanere.

(Edizioni Einaudi, Torino 1997)